

**ESPERIENZE E
TESTIMONIANZE DI
ARTISTI, CARTARI,
IMPRENDITORI**

**LA VALLE DEI
MULINI E DEI
TALENTI**

In questi ultimi decenni gli artisti hanno contribuito notevolmente al rilancio della carta a mano di Amalfi nel mondo, ricevendone in cambio gratificazioni che vanno ben oltre il successo di pubblico. Il pittore Giuseppe Leone è stato tra i primi ad usarla come supporto per i suoi lavori. "C'è tutto un mondo che la carta amalfitana riesce ad evocare, e che l'artista sensibile alle suggestioni dei luoghi avverte come qualcosa di esaltante. Non a caso la Valle dei Mulini ha ispirato poeti come Longfellow e grandi pittori come Giacinto Gigante. Potrei dire che dipingere su carta a mano di Amalfi rappresenta per il pittore quello che il legno è per lo scultore. Due storie che si compenetrano, in maniera complice: la carta che induce nell'artista particolari vibrazioni e la mano del pittore che ne asseconda le asperità, persino le imprecisioni della lavorazione. Si è ad un passo molto più in là, e molto più intimo, del normale rapporto con un mezzo pittorico. In qualche modo è un rapporto tra due soggetti vivi, che si assecondano e finiscono con l'essere coprotagonisti del lavoro artistico."

L'abbandono in cui oggi versano le cartiere dismesse della Valle dei Mulini, roccheforti solitarie della memoria su cui nel '700-'800 si esercitarono i languori

romantici dei poeti e il pennello di tanti pittori, stange il cuore. I muri cadenti degli opifici, in qualche caso privi di tetto, hanno acquistato il colore del muschio. La carta è spesso un ornamento sulle pareti: una spinta e si entra. Le poche macchine sopravvissute ai predatori di reperti antichi sono poco più che un ammasso di ferro rugginoso e di legno fradicio. È come se gli Amalfitani, non osando demolire queste antiche fabbriche, e non avendo l'estro di recuperarle, avessero delegato al tempo il compito di eroderne la memoria.

"No, mio marito non avrebbe mai permesso che tutto questo finisse, che si perdesse il ricordo di questa nobile arte e lo stesso nome della nostra famiglia." La signora Rosa Amatruda, vedova di Luigi, "cartaro in Amalfi", getta uno sguardo al suo regno di carte e di ricordi. In bella mostra sul muro, un fucile garibaldino appartenuto ad un antenato, e tanti dipinti di artisti celebri offerti in segno di affetto. Quello della cartiera Amatruda, con la quale oggi dovunque nel mondo si identifica la carta a mano di Amalfi, è un nome antico. Forse si può arrivare al '400, al '500, in quell'area imprecisa dove la storia della carta sfuma nella leggenda. Alle spalle della cartiera c'è un grande edificio in via di ristrutturazione che fa da schermo alla vegetazione della valle. "Un tempo era nostro, poi mio marito lo vendette insieme ad un'altra proprietà di famiglia per mantenere in vita la cartiera. Abbiamo sempre reinvestito tutto in questa attività."

Non dev'essere facile mantenere in vita un mito! Un fax poggiato su di un mobile, in un ambiente di lavoro che sa di gesti lenti e misurati, dove giovani lavoratori rimuovono ad una ad una con un coltellino le imperfezioni

cavalieri del Tau, un ordine vicino ai Templari, reduci dalla prima crociata in Terra Santa. La disputa, combattuta a colpi di documenti polverosi, alla fine sembra approdare ad un'unica conclusione: che in Italia le vie della carta furono infinite, come quelle del Signore! E tuttavia, se fra i numerosi centri cartari che fiorirono in Italia nel corso del Medioevo il tempo ha distillato soltanto i nomi di Amalfi e Fabriano, affiancandoli provocatoriamente nel "Campionario Internazionale delle Carte cinesi". L'albo d'oro che raccoglie i campioni delle carte più pregiate del mondo, vuol dire che c'è un "cuore di cartaio" che batte per questo titolo.

Amalfi o Fabriano? Una primogenitura, molto probabile, di Amalfi nella fabbricazione della carta in Italia, più che con prove documentali sembra potersi suffragare con argomentazioni logiche. Nel tempo in cui gli Arabi apprendevano dai Cinesi i segreti della fabbricazione della carta e la diffondevano nei paesi che andavano conquistando, gli Amalfitani avevano



già avviato, e con esiti felicissimi, quello che il professore Giuseppe Gargano, vicepresidente del "Centro di Cultura e Storia amalfitana", definisce "il ciclo triangolare" del commercio medioevale amalfitano. "Dopo aver fatto incetta di grosse quantità di legna nei boschi del ducato e di altri posti del Meridione, gli Amalfitani vendevano la loro merce nei mercati africani in cambio di oro. In una seconda fase si recavano a Bisanzio e negli altri centri dell'Impero, dove acquistavano spezie, pietre preziose, tessuti pregiati, oggetti di oreficeria, che poi distribuivano, in una terza fase, nelle città italiane." Lungo le rotte solcate dalla marineria amalfitana, stipate nelle navi fra drappi di seta e profumi d'Oriente, arrivarono ad Amalfi anche le porte di bronzo della sua cattedrale e quella per la basilica di San Paolo fuori le Mura di Roma, inviate da Costantinopoli dai Comite-Maurone, una potente famiglia di mercanti amalfitani che teneva corte e traffici nella capitale bizantina. Oltre che a Costantinopoli, colonie ben radicate di "mercatores" erano presenti ad Antiochia, dove c'era una "ruga" (via) amalfitana sin dall'VIII secolo, e a Gerusalemme, dove grazie



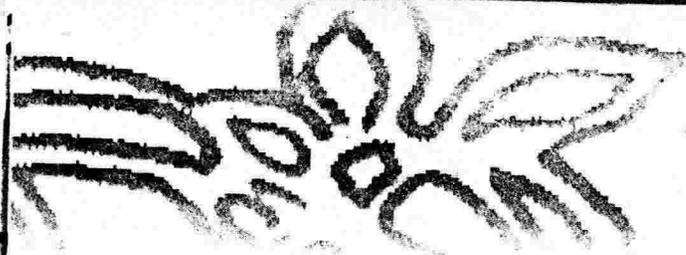
della carta, indica però che qui il rispetto del passato non ripiega su uno sterile amarcord del tempi andati. "Con la vecchia macchina in tondo che c'era prima avevamo uno scarto di fogli del cinquanta, sessanta per cento. Ora con la nuova che stiamo installando, contiamo di arrivare ad un dieci per cento." La macchina "in tondo" di cui parla la signora Antonietta Amatruda, figlia di Rosa, una laurea in matematica e alle spalle la decisione di lasciare l'insegnamento per dedicarsi alla cartiera, è uno dei primissimi modelli di macchine per la carta, attribuito a Michael Leistencheider di Saarouis (1797). Un cilindro ricoperto da una guaina metallica a maglie molto strette che, ruotando nella pasta in cui è parzialmente immerso, ne preleva un velo, che viene poi staccato da un altro cilindro rivestito di feltro. Il metodo, detto "manomacchina", consente di produrre carta di lusso per la corrispondenza, o carta di maggiore robustezza per i lavori artistici. Accanto a questa lavorazione semimanuale, continua quella totalmente a mano ereditata dagli Arabi, la più richiesta da chi di un'opera d'arte vuole fare un pezzo unico.

Ma in genere la produzione Amatruda, anche il semplice foglietto (Segovia li usava per la sua corrispondenza), è destinata sempre a qualcosa di esclusivo. Come le incisioni di Pietro Annigoni per "L'elogio della follia" di Erasmo da Rotterdam: 850 copie firmate e numerate. O le illustrazioni di Guttuso per l'"Eneide" di Virgilio nell'edizione Dell'Elefante; i mille esemplari del "Canzoniere" stampati da Marotta; il "Corano" in 160 esemplari delle officine Tallone. Le edizioni Mardersteig, le officine Bodoni, gli stampatori De Luca ... Nomi che sono leggendari nel

campo dell'editoria. L'ultima opera in carta Amatruda, in ordine di tempo, è la traduzione in francese di Roger Peyrefitte del "Salvatore di Petronio" (edito da B. di Zurigo), per la quale il restauratore di libri e carte antiche Paolo Doti, del "Centro studi per la conservazione della carta" di Roma, sta eseguendo delle particolari legature artistiche. Ed ancora carta a mano Amatruda per le acquerelli della stamperia d'arte "Il Laboratorio" di Vittorio Avella di Nola e le carte "marmorizzate" che l'architetto Francesco Fortunato esegue per la "Bottega artigiana del Libro e della Carta" di Napoli. "L'assenza di uno standard industriale è il maggiore pregio della carta a mano di Amalfi", dice Fortunato. "Non una carta, ma un tessuto. Il capriccio del filo d'acqua in "mergine" al foglio li rende tutti diversi, ognuno un pezzo unico."

L'arte dell'inchiostro galleggiante, o "della nuvola". Negli ultimi tempi la carta Amatruda percorre vie parallele al rilancio del "suminagashi", noto tra noi col nome di "carta marmorizzata". Un'arte antichissima, e quanto mai affascinante, di colorazione artistica della carta, sviluppatasi in Cina e in Giappone nel XII secolo e diffusasi, ancora una volta, attraverso la conquista araba. Le tecniche del "suminagashi", spesso tenute segrete dai pochissimi artisti che praticano quest'arte, hanno nella carta amalfitana un complice docile al volere del "marmorizzatore" il quale, passando "semplicemente" il foglio su gocce di colore galleggianti sull'acqua, lo veste di nuvole, di ombre, di venature marmoree e motivi figurativi per i quali non serve pennello, ma un'abilità di tipo quasi alchemico. Non a caso il procedimento. Importato dalla Turchia e dalla Persia da viaggia-





tori europei nel XVII secolo, ebbero i suoi cultori alchimisti e filosofi, di quali Athanasius Kircher.

Perché docile? "Nella fattura di un'opera su carta, si deve cercare un supporto di valore, che diventi complice dell'artista. La carta amalfitana, che generalmente uso per i miei lavori, ha queste caratteristiche di flessibilità di assorbenza." Flavio Aquilino, discepolo ed erede dell'ultimo grande marmorizzatore francese, Michel Duval. C'è in Francia e in Italia del loro, è di tutto ciò che occorre per creare un'opera d'arte, che letteraria, con la coperta in carta Amatruda intitolata "Pasche '99", ha vinto il primo premio alla "Esposizione internazionale di carta marmorizzata" tenutasi lo scorso anno al "Nicolaysen Art Museum" di Casper, nel Wyoming.

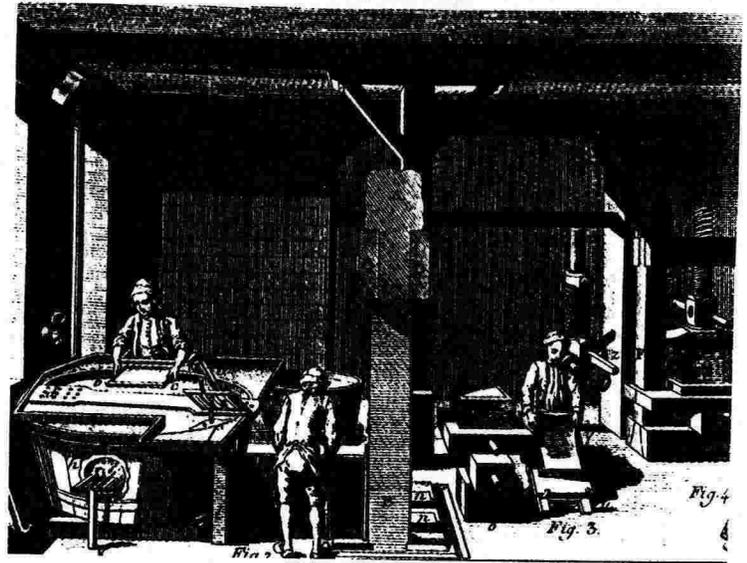
Nell'album del ricordo con cui Antonietta Amatruda richiama alla memoria i nomi dei clienti più illustri, o di quelli più affezionati, amareggiata ad un foglio c'è la comunicazione del conferimento alla madre Rosa della carica di consigliera onoraria dell'Assocarta Europea. "Georges Mendoza, il biografo di Reagan, si servì della nostra carta per stendere le memorie del presidente." Il dito scorre sullo svolazzo di una firma in arabo, su un ideogramma cinese, fino ad incontrare una vignetta di Forattini raffigurante un Andreotti in versione standard: orecchie paraboloidi, una testa quanto mai infossata nelle spalle. Come da vignetta, appunto! Viaggia anche in Oriente, la carta Amatruda? "Qualche tempo fa ci siamo visti arrivare in cartiera un corteo di dignitari arabi, con tanto di limousine e scorta. Fu una cosa davvero curiosa." Ancora più singolare, però, fu un ordinativo di carta spedito da Saddam Hussein in piena guerra del Golfo. "Ma la

cosa non ebbe seguito. Ci è difficile controllare un mercato come quello orientale." E altre difficoltà? "Senza altro ce ne sono, soprattutto di tipo logistico. Pensi che per fare viaggiare di giorno lungo i tornanti della costiera il camion che ci portava da Milano la nuova macchina in fondo, abbiamo dovuto chiedere un permesso alla Prefettura di Salerno. Ma sead, nonostante tutti i problemi che ci crea la geografia del territorio, non cambieremmo Amalfi con nessun altro luogo al mondo."

Ma le sorprese, e le infinite curiosità, che la carta a mano di Amalfi riserva non finiscono qui. Più giù lungo Via dei Mulini, un tempo vi scorreva il fiume Carrieto, poi ricoperto dal manto stradale, c'è la cartiera di Antonio Cavaliere. Un paio di baffoni ben sistemati su un viso rubicondo, l'ignor Antonio campeggia questi precisi con la sua forma, rivelando una sensibilità di tipo quasi chirurgico. "Prima di prendere in mano questa cartiera facevo l'agricoltore." Forse non sa che anche Ts'ol Lun era contadino come lui prima di diventare "cartaro". "Che vuole da me, io con questo lavoro mi diverto. Mi invento delle cose, immagino delle combinazioni. Qualche tempo fa veniva qui in cartiera una signora nordica, mi pare fosse scandinava, alla quale ho insegnato come si fabbrica la carta. Lei inseriva nella pasta un suo capello, facendone quadretti che poi rivendeva."

Antonio Cavaliere immagina invece qualcosa di più poetico per i suoi fogli: vi inserisce fiori e felci colti nella Valle dei Mulini. Così la carta ritorna alla sua natura vegetale ...

ad essi sorse il primo nucleo di quello che sarebbe diventato l'Ordine dei Cavalieri di Malta (fino alla riconquista cristiana di Gerusalemme.



nel 1099, gli Amalfitani furono gli unici occidentali a commerciare con la Siria e la Palestina). E ancora c'erano colonie in Grecia (qui già nell'anno Mille gli Amalfitani avevano creato un insediamento monastico sul Monte Athos), al Cairo, ad Alessandria, a Baghdad ...

Un'attivissima rete commerciale, confitta proprio nel cuore del mondo musulmano, dove era fatale che le vie dei mercanti amalfitani e quelle della carta si incrociassero. La disputa sulla primogenitura dell'industria cartaria in Italia ci sembra che abbia proprio in questa priorità di rapporti, proficui ed amichevoli col mondo arabo il suo argomento conclusivo.

«La più prospera città della Longobardia, la più nobile, la più illustre per le sue condizioni, la più ricca ed opulenta», scriveva di Amalfi il viaggiatore arabo Ibn Havqal alla fine del X secolo. Ed anche la più piccola delle Repubbliche Marinare: appena un fazzoletto di terra stretto